

## Un libro la celebra

### Che bella storia, la liquirizia firmata "Amarelli". E non solo

**Annamaria Barbato Ricci**

**E'** già partito il conto alla rovescia per le celebrazioni, nel 2031, dei 300 anni dell'Azienda "Amarelli" di Rossano Calabro, simbolo di un made in Calabria che diventa prepotentemente vessillo nazionale. Come la liquirizia, core business dell'impresa, essa ha "radici" lunghe. Un racconto avvincente di quest'avventura imprenditoriale, che ha alle spalle secoli di insediamento familiare sul territorio, lo ha tracciato un'esponente della stirpe rossanese, Pina Mengano Amarelli, nel libro, memoria e fotografia insieme, "Amarelli - Una storia d'innovazione dalle nobili radici", edito dal calabrese Rubbettino.

La narrazione viene arricchita da immagini che testimoniano il cammino nella storia di un'impresa che, col suo prodotto, terapeutico e "goloso", non ha mai perso appeal sui mercati nazionale e internazionali, sostenuto da generazioni di Amarelli dotate di visione e sensibilità per l'innovazione.

Una figura familiare molto interessante per i suoi legami con Messina, a cavallo fra il XVI e il XVII secolo - allorché l'impresa "liquirizia" era di là da venire - fu Giovan Leonardo Amarelli.

Vero intellettuale, si laureò in Scienze e Diritto a Napoli appena 21enne e sarebbe andato a specializzarsi a Roma se la nave su cui era imbarcato, partita dal porto di Paola, non si fosse imbattuta in un fortunale che la spinse a riparare a Palermo. Lì acquisì immediatamente fama di sapiente, che si diffuse per tutta l'isola, tanto che fu chiamato dall'Università di Messina, già allora di prestigio, per rafforzare il corpo docente. Vi insegnò per 40 anni e gli fu concesso il titolo di Bis-Conte e Conte Palatino nel Sedile della nobiltà messinese.

Cent'anni dopo, nel 1731, ebbe inizio il capitolo aziendale, partendo da un prodotto del latifondo che, fino ad allora, era

stato usato per azotare le terre durante il periodo di riposo dalle coltivazioni.

Gli artefici furono Fortunato (nome ricorrente nelle generazioni e porte bonheur in famiglia) e il figlio Paolo Francesco, che fecero installare un grande capannone, detto "Concio", dove la materia prima veniva macinata da una gran mola di pietra.

Da lì un concatenarsi di generazioni che ininterrottamente, circumnavigando l'Unità d'Italia, e la fase delicata per le imprese meridionali, si sono susseguite a capo dell'Amarelli e ciascuno degli esponenti ha dato un contributo fondamentale nei settori in cui si è cimentato: produzione, commercializzazione, rapporti con una grande rete di distribuzione.

Ognuno di loro meriterebbe un cameo, ma scelgo di nominare la catena femminile, cominciata con Pina senior, laureata in legge fra le poche ai tempi, ingegnosa artefice di un testamento che ha garantito l'unità aziendale; Pina junior, l'autrice del libro, un vero volano di rapporti istituzionali e commerciali, come l'adesione all'esclusivo club degli Henokiens, formato dalle aziende familiari più antiche al mondo, e icona della Calabria all'Expo Milano 2015, e Margherita, oggi innovativa timoniera del marketing.

Il Museo aziendale Amarelli è il secondo più visitato in Italia, dopo quello Ferrari; poi c'è un fornitissimo archivio, che conserva documenti dal XV secolo, fino ad approdare all'Amarelli Factory Store, evoluzione del XXI secolo che proietta nel futuro la tradizione imprenditoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pina Mengano Amarelli**  
**Amarelli.**  
**Una storia di innovazione dalle nobili radici**  
RUBBETTINO

